



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

REGIONALE  
ETO  
eca

S.  
D



F. Nobili-Vitelleschi

Questioni

Politiche



ROMA

ERMANNNO LOESCHER & C.<sup>o</sup>

(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

LIBRAI DI S. M. LA REGINA D'ITALIA

1905

# LA RASSEGNA NAZIONALE

ANNO XXVII

Direzione ed Amministrazione

FIRENZE — Via Gino Capponi, 46-48 — FIRENZE

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE  
in fascicoli di circa 200 pagine ciascuno

## Abbonamenti

ITALIA : Un anno L. 25, Semestre L. 13, Trimestre L. 7,—  
ESTERO : » » 30, » » 16, » » 9,—  
Un fascicolo L. 1,20, per l'interno  
» » » 1,60, » l'estero

Si mandano fascicoli di Saggio **gratuitamente**

In ogni fascicolo  
vi sono racconti di buoni scrittori italiani e stranieri

Chi si associa, mandando *direttamente* all'Amministrazione l'im-  
porto, avrà **gratuitamente** il Periodico

**RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA**

che si pubblica ogni quindici giorni.





F. NOBILI-VITELLESCHI

---

# QUESTIONI POLITICHE

---

ROMA

ERMANNÒ LOESCHER E C.<sup>o</sup>

(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

Librai di S. M. la Regina d' Italia

1905



---

Estratto dalla *Rassegna Nazionale*  
fasc. 1<sup>o</sup> Nov. e 1<sup>o</sup> Dic. 1904

---

PROPRIETÀ LETTERARIA



n<sup>o</sup> inv. 11.739

MEMENTO



---

---

## I.

In presenza della rapidità con cui dai giorni lieti e felici della redenzione italiana, quando tutto era letizia e speranza, la cosa pubblica ha declinato in Italia fino a lasciare dubitare, appena trenta o quarant'anni dopo il suo compimento, della sua validità e della sua durata, si è naturalmente portati a riflettere sulle cause dello strano fenomeno e a riflettervi in tempo prima che la china per la quale si discende non divenga più rovinosa.

Dei mali ai quali assistiamo è l'uso di gettare la colpa gli uni sugli altri. È il ministero A. che ha fatto il male, o il Ministro B. che è causa di tutto. Certo che del male alcuni ministri ne han fatto: ma come è che sono tutti riusciti agli stessi risultati? Sono i conservatori che non vogliono avanzare col tempo, dicono i progressisti: sono i progressisti che spingono alla rovina e così si scende giù fino agli anarchici che fanno tavola rasa di tutti e di tutto. Ora sta in fatto che di tutta questa gente, volta a volta si è fatta la

prova ; può dirsi perfino di questi ultimi, perchè il regime di questi ultimi anni somiglia assai al loro desiderato : e nulla valse. Dei Ministri se n'è cambiato senza fine. I Ministri si sono provati tutti, tanto che ormai incominciano a fare difetto perfino i candidati e la discesa continua ; e nulla vale ad arrestarla.

Vi devono dunque essere delle cause più profonde e di carattere più generale che non sieno le persone. Ed è forse necessario ricercarle nelle istituzioni non tanto per se stesse, quanto per il modo con cui esse funzionano, dati i precedenti storici, il temperamento ed il carattere delle nostre popolazioni : tanto più in quanto che le nostre istituzioni sono a base popolare.

Nei governi assoluti il più o meno buon governo delle popolazioni che vi sono soggette dipende in grandissima parte dalle condizioni della mente e dell'animo di coloro che lo esercitano. Nei paesi a base popolare il più o meno buon funzionamento delle istituzioni, il più o meno buon governo dipende principalmente dallo stato della mente e dell'animo delle popolazioni che debbono governare se stesse. Non tutte le popolazioni vi sono adatte e anche quelle che lo sono, non lo sono tutte nella stessa misura, e perciò l'uso duraturo e benefico della libertà è così raro e così difficile la sua applicazione.

Perchè una popolazione possa fruire largamente della libertà e governare utilmente e devotamente se stessa, due condizioni principali si richiedono.

La prima è che\* possenga e contenga nel suo seno quel che chiamerei la materia prima all' uopo, ossia gli elementi e le facultà volute per sapere comandare e per sapere obbedire. Senza questi due elementi non può costituirsi società di sorta. Nei governi assoluti i due elementi sono stabiliti *a priori* nella propria costituzione: nei paesi liberi essi devono emergere spontaneamente e indefettibilmente dal loro naturale svolgimento. Una nazione che fosse unicamente composta di gente docile e passiva non sarebbe capace di libertà, come non lo sarebbe una nazione che fosse esclusivamente composta di gente riottosa e intollerante di ogni disciplina. L'una e l'altra per difetto o per eccesso riuscirebbero necessariamente al dispotismo e alla servitù. È la combinazione dei due elementi, delle due attitudini che rende possibile in una nazione l'uso della libertà, e nella misura in cui essa le possiede.

La seconda condizione è che sia naturalmente e facilmente accessibile alle idee semplici e comuni, che appunto per la loro semplicità ed evidenza riuniscono gli uomini anzichè dividerli; e viceversa lo sia poco ai paradossi, alle elucubrazioni peregrine, alle tentazioni morbose, in una parola

alle aberrazioni dello spirito umano, delle quali deve dirsi quel che è detto degli scandali nelle sacre carte, e cioè che è necessario che avvengano nel mondo, ma guai a quelli per i quali si producono, e noi aggiungiamo, a quelli che le subiscono. Nei paesi nei quali ogni idea bizzarra o per lo meno indigesta trova ospitalità, si impadronisce, sia pure di minoranze, le agita, le commuove, non è più possibile d'intendersi. L'opinione si falsa, li divide e quindi è impossibile di raggiungere quelle condizioni di armonia nella opinione pubblica che permettono a una intiera popolazione, pure rimanendo integra la libertà di tutti e di ciascuno, d'intendersi volontariamente sopra certi punti determinati sebbene di carattere generale, quali sono a modo d'esempio, l'esercizio della giustizia, la moralità degli atti, il regime politico, onde potere conseguire quella unità d'indirizzo e di governo che fa convergere ad un solo scopo al bene della società, tutte le forze vive della Nazione. Questa seconda condizione in una popolazione dipende in parte dal suo temperamento e dalle sue doti naturali, ma principalmente dalla sua coltura. Egli è perciò che una delle condizioni per un paese per esercitare utilmente e durevolmente la libertà è di essere in possesso di una sana ed estesa coltura.

## II.

Esaminate a questa tregua le condizioni dell'Italia moderna e scrutando i suoi precedenti storici esse si prestano a importanti e gravi considerazioni. Estinta per essersi consumata nello immane sforzo di costituire e mantenere l'impero del mondo la razza romana che dell'impero aveva il segreto, coloro che gli succedero in questa antica terra non hanno mancato anch'essi di dare dei grandi reggitori ai popoli stranieri, siccome nei tempi più vicini a noi Mazzarini, Caterina de' Medici e il più potente o meraviglioso di tutti Napoleone Bonaparte. Viceversa si può anche osservare come gli italiani sono stati sudditi se non volenterosi però disciplinati e corretti sotto il regime dei dominatori stranieri. Ma i casi di società nelle quali sudditi e imperanti fossero egualmente italiani e che abbiano riuscito a buono e durevole governo sono oltremodo rari. Lasciando da parte i principati, i quali appunto hanno sempre più o meno operato sotto la dipendenza o l'influenza straniera e prendendo ad esempio le repubbliche che hanno avuto intenzione e scopo di libertà, se si fa eccezione per Venezia, che si è formata ed ha vissuto in condizioni eccezionali e poco si è curata di libertà, si può vedere come

quasi tutte, se non tutte, malgrado le loro glorie artistiche e letterarie, hanno dato esempio ed occasione a così costanti e ripetuti torbidi, a tante guerre civili e incivili che sono finite preda degli stranieri o ad ogni modo hanno perduto la loro libertà. Questa poca attitudine a governare se stessi è stata pure una delle cause per le quali gl'italiani sono stati così sovente e così costantemente in dipendenza degli stranieri anche più che l'avidità e l'ambizione dei stranieri stessi. Se si esaminano ad uno ad uno gl'infiniti episodi delle rivoluzioni italiane dal medioevo fino ai nostri giorni e s'indagano le loro cause, si constaterà sempre impotenza o incapacità in alto e indisciplina irriducibile in basso. E così egualmente se si studiano serenamente tutti gli interventi, e le occupazioni straniere dalla caduta dell'impero romano in poi, si constaterà come non pochi di quell'interventi sono stati provocati dagli italiani stessi per ristabilire un ordine qualunque che essi non riuscivano a costituire da soli.

Noi ci siamo abituati per un sentimento di patriottismo comprensibile a gettare la responsabilità dei nostri secolari guai sopra le ingiustizie e le soverchierie straniere, ma non abbiamo mai pensato, lo che sarebbe stato anche più patriottico, di studiare se una parte di responsabilità non spetti anche a noi e quale, per trarne un

pratico ed utile insegnamento. Questo studio sarebbe stato più specialmente opportuno al momento che per la prima volta dopo lunghi secoli per una serie di fortunate combinazioni si è posata in Europa la questione della indipendenza italiana. Eppure per quelli stessi difetti che dal medio-evo in poi fecero fallire in Italia ogni seria e durevole costituzione politica, il primo atto del risveglio nazionale, il primo tentativo di riscossa fallì miseramente. L'Italia si divise in fazioni, fu sopraffatta dalla demagogia e fra l'incapacità dei capi e la indisciplinatezza delle popolazioni furono ancora gli stranieri che ne profittarono. E una gran parte d'Italia rientrò nell'ordine a prezzo della servitù.

Il Piemonte, il solo Stato forse meglio organizzato d'Italia, benchè vinto resistè, ed ebbe la gloria di mantenere alto il vessillo della libertà. Non solo, ma in premio del suo ardimento e della sua fede riuscì, nel volgere di pochi anni, a raccogliere sotto quel vessillo e intorno a sè le membra sparte della Nazione. Per un momento veramente supremo ed eccezionale si fu tutti d'accordo, i capi seppero comandare e gli italiani sacrificarsi ed obbedire. Ma fu un baleno, un momento di fortunata ebbrezza che non durò a lungo.

Chiunque osservi serenamente la storia del nostro risorgimento nella seconda metà del secolo

passato, può facilmente avvedersi come dopo quel momento supremo di fortuna in cui fu ricostituita l'Italia, una ed indipendente, non tardò molto che i vecchi difetti tornarono a fare capolino. Lo stesso grand' uomo che aveva così abilmente risolto il secolare problema, ebbe a sentirne gli effetti. Sotto vari pretesti lo più sovente ingiustificati, l'opposizione si fece sempre più acre contro di lui. Egli morì a tempo prima di essere sopraffatto e che l'ingratitude amareggiasse i suoi ultimi giorni. Dopo la sua morte incominciò a disegnarsi anche più distintamente una declinazione e un ritorno ai vecchi costumi. I partiti tornarono a mostrarsi riottosi ed intolleranti e i Governi deboli ed impotenti, fino a che Aspromonte e Mentana minacciarono di rimettere in forse le sorti d'Italia.

Mancavano ancora all'Italia Venezia e Roma. Queste aspirazioni, queste speranze tennero ancora gli animi sospesi. Ma compiuta finalmente nel 1870 la liberazione d'Italia, da quel momento la declinazione si accentua sempre più e così rapidamente, che scendendo per quella china non tardò molto che le popolazioni tornarono a considerare il governo liberatore, da chiunque fosse rappresentato, con diffidenza e con astio fino a che le stesse frasi che avevano servito a qualificare i governi stranieri si sono usate a iosa contro il governo nazionale. Finita, almeno nominalmente e apparente-

mente, la questione politica, si trovarono altri argomenti pure di agitarsi, e dimenticando quanto ancora era da farsi per consolidarne la stabilità, non tardò molto ad apparire la questione sociale. Con la questione politica si dileguarono i partiti costituzionalmente organizzati. E col pretesto della questione sociale si moltiplicarono le fazioni e le sette di ogni maniera con i più strani programmi. Quelli che combattevano apertamente le istituzioni appena concesse e sanzionate dal plebiscito, da prima furono tollerati, ma ben presto ottennero nel Parlamento e nel Governo accoglienza ufficiale. I repubblicani da prima, i socialisti poco dopo, giurarono o non giurarono la costituzione, ma professarono altamente le loro opinioni, e ne perseguirono l'attuazione.

Questo è per la parte delle popolazioni, o, per dire meglio, dei partiti e delle fazioni che si attribuiscono di rappresentarle. Per parte dei governi e delle classi dirigenti che dovrebbero sostenerle, la storia di questi ultimi anni è una storia di transazioni, di debolezze, di connivenze nello scopo preteso di conciliare gli avversari, ma con l'effetto d'incoraggiare le aspirazioni illimitate dei partiti furbolenti e rivoluzionarii.

I due vecchi difetti d'impotenza e incapacità nei governanti e d'indisciplina e d'irriducibilità nei governati risorsero giganti.

La naturale conseguenza di questo andazzo è stata che i partiti estremi si sono alimentati di un successo che non avrebbe mai potuto sperare in un paese ordinato, si sono organizzati, coalizzati e quantunque minoranza in rapporto allo stato reale del paese, si sono artificialmente ingrossati e hanno finito per imporsi.

In questo stato di cose si è venuta facendo tutta una legislazione e una giurisprudenza a loro propizia. Essi non amano l' esercito che, come rappresentante l' ordine, è sempre per loro una minaccia e gli armamenti si sono sempre più andati limitando, si è messa sotto processo la marina, è stata messa in non cale la difesa del paese.

In tutto ciò per un certo tempo si sono rispettate almeno le forme parlamentari. Ma quando a quel momento critico che si concluse con l' assassinio del Re, si destò l' allarme sulla misura della intensità delle opinioni rivoluzionarie che minacciavano la società italiana e che la grande maggioranza supposta essere di conservatori volle prendere qualche misura per porvi un argine, la minoranza degli estremi s' impose e il puerile stratagemma dell' ostruzionismo bastò per spaventare tutti Governo e Camera. I provvedimenti furono messi da parte, il Ministero cadde : fu la vittoria della rivoluzione. Non è qui il caso di giudicare se i mezzi proposti fossero buoni o cattivi, se cattivi

si dovevano combattere costituzionalmente. Tutto un governo e una maggioranza che si prostrano avanti un espediente così futile e che non trovano nella legalità una risorsa per mantenere il loro diritto, è tale un sintomo da destare le più gravi apprensioni.

Da quel momento la dedizione fu fatta: gli estremi si sono imposti, hanno disfatto e fatto i Ministeri, i quali hanno governato non so se per grazia di Dio, ma certo per grazia loro. E quindi a chi più ne aveva, più hanno dato: si è incoraggiata la lotta di classe, si sono lasciate creare e propagare le organizzazioni le più pericolose e si sono lasciati fecondare i germi della dissoluzione sociale. Malgrado tutte queste concessioni, i governi si tengono appena in piedi, cadono come foglie di autunno e per risorgere come per arrivare al potere, ricorrono alla complicità dei loro naturali nemici, i quali li elevano e li mantengono al potere a prezzo delle più strane concessioni.

A questo momento le organizzazioni più o meno segrete della rivoluzione con lo sciopero generale hanno fatto la prima prova e hanno potuto dimostrare come esse possono affamare una popolazione, privarla degli elementi più indispensabili alla vita se non si arrendono ai loro voleri. I detestati stranieri non hanno mai osato tanto.

E a questa occasione si è prodotto uno di quei

circoli viziosi che sono il risultato delle false situazioni. Lo sciopero generale era fatto appunto per protestare contro l'intervento della forza in simili congiunture. E quindi il governo si è trovato in presenza di una protesta pregiudiziale al suo stesso intervento ossia ad una vera e propria sfida. Il governo non si è sentito di accettarla e non si è fatto vivo. E si è anche fatto un vanto che non vi siano state vittime. E sia pure che questa sia stata una ventura per il governo. Ma quanto al paese, a forza di questi vanti esso cadrà in balia dei suoi elementi più torbidi e più pericolosi: e le vittime se non le fa il governo a suo tempo le faranno loro.

Ma frattanto i danni materiali del pánico, della sospensione degli affari chi li reintegra? È stato detto che le popolazioni dovrebbero difendersi da loro. Intanto questo concetto significa più o meno la guerra civile. Ma poi è lecito domandare perchè vi è un governo se non per garantire l'ordine o la sicurezza? I cittadini alla loro volta si domanderanno perchè pagano le imposte!

E così per questa china a forza di audacia da un lato, di debolezza dall'altro, si è giunti a che esistono delle potenti organizzazioni che hanno trovato un modo facile e sicuro d'imporsi al governo, che il governo, per ora, non osa, e più tardi non potrà dominare.

Quel che vi ha di strano si è che a questa situazione si è giunti, tenendo un linguaggio plausibile, con quella adattabilità di linguaggio che è caratteristica della nostra razza. I rivoluzionarii non parlano che d'umanità, di progresso, di miglioramento per le classi diseredate e via discorrendo. I dirigenti non parlano che di longanimità, di abilità, di sapienza politica, nascondendo così i primi i loro finali intendimenti, e i secondi la loro pusillanimità e la loro impotenza. In molti di loro questo scambio si fa con una certa buonafede: a forza di dirlo, i primi finiscono, per credere di essere i benefattori dell'umanità, i secondi di essere dei politici sopraffini che giuocano i loro avversarii. E quel che è sovranamente comico è di vedere come costoro, taluni considerati come uomini eminenti, si prestano a discutere sul serio le proposte le più bizzarre, cercano di farle proprie, rivaleggiano di zelo con gli avversarii per propugnarle.

E gli uni e gli altri non s'avvedono o fingono di non avvedersi che non si tratta più della bontà o meno dei temi che si propongono e si discutono, dei quali alcuni possono anche essere giusti e in condizioni normali degni di essere serenamente studiati, ma della loro combinazione artificiale e complessa e del modo di trattarli come pretesti alla indisciplina delle masse e come

minacce e imposizioni al governo e alle classi dirigenti, onde scaturisce per il paese un pericolo e un male ancora più grande perchè più complesso di quelli che si vogliono combattere.

E quel che è anche più strano si è che gli uni e gli altri disconoscono il male che fanno a loro stessi, i primi anche più che i secondi, e cioè le popolazioni anche più che i loro governanti, perchè sono le prime a risentirsi del discredito, dell'instabilità politica e del disordine economico che proviene da questo stato di cose e se ne risentono più specialmente le classi che sono il pretesto a questi movimenti. Un lieve aumento di salario non compensa la mancanza di lavoro e l'operaio manca del pane prima che il burocratico perda la sua pensione.

Come ultima conclusione e ultima parola di questa rapida evoluzione (che sarebbe più esatto chiamare rivoluzione), queste stesse organizzazioni alle quali abbiamo accennato hanno preso un tale sviluppo da rappresentare a loro modo un governo nel governo e in opposizione al governo e, come prima manifestazione del loro potere, inibiscono al governo di reprimere, d'intervenire in quali esse siano le loro gesta. Se il governo attende la loro inibizione, se non ha l'energia, la forza di reagire, esse sono le padrone del paese. Questo è, spogliato dagli artifici e dalla rettorica, il lato serio e grave della questione.

E ancora se queste organizzazioni avessero un piano, un programma, uno scopo determinato nel quale s' intendessero fra loro! Sarebbe sempre un male, ma di quei mali, di quelle lotte che hanno per lo meno la possibilità di una soluzione. Ma i loro intraprenditori, i loro conduttori non sanno essi stessi quel che vogliono, nè potrebbero saperlo, essi non si intendono fra di loro, rappresentano una serie di negazioni incapaci di concretare una affermazione. Essi rappresentano il disordine per il disordine, la rivoluzione per la rivoluzione, e in sostanza essi realizzano, inconsciamente, il programma della parte estrema degli estremi, distruggere senza occuparsi di ricostruire, in una parola l' anarchia.

Ecco in ragione dei suoi difetti ereditari, per non chiamarli vizi congeniti, a qual punto ne è venuta e si trova l' Italia, dopo poco più di trent' anni che è stata definitivamente costituita, ed accolta con fede di stabilità e di consistenza come pegno d' ordine e di pace nel concerto delle nazioni.

In sostanza per un difetto statico della sua costituzione in Italia la resistenza non è pari alla spinta, la forza centripeta non è pari alla forza centrifuga: i partiti, le fazioni e qualche volta diremo anche i singoli uomini sono più forti dello Stato e del Governo che dovrebbe rappresentare

la vita sociale ; il quale in un solo subietto ha saputo spiegare la sua forza, subietto che è una delle cause della sua debolezza perchè ne ha grandemente abusato e cioè nella fiscalità e nella esazione delle imposte ; ma nel resto non ha la forza necessaria, la potenza di dirizzare a buon porto, di governare il Paese. Gli ultimi avvenimenti ne sono la più evidente dimostrazione.

E quindi si pone un dilemma : o l' Italia con l' esercizio e con il tirocinio della libertà può riacquistare le energie vitali, le forze vive, necessarie per costituire un Governo forte, capace di governarla all' interno e rappresentarla degnamente all' estero, e le sue popolazioni riconquistare quelle virtù che sono indispensabili alla vita civile nel regime della libertà ; ovvero la sua insperata fortuna sarà stata un sogno passeggero e più tosto o più tardi cadrà nell' anarchia o nel dispotismo e nella servitù. La logica della Storia è indeclinabile e per noi italiani essa è stata larga d' esempi e di insegnamenti.

Questo è per l' avvenire, ma frattanto ? Nel momento in cui parliamo potrebbe il Governo con sicuro esito prendere una qualsiasi deliberazione contro l' arbitrio della piazza ? Informino le rotaie tolte per non fare partire i soldati quando Sua Maestà la Piazza ebbe abbastanza della guerra Abissina. Informino le dimostrazioni irredentiste

e altre improntitudini che per poco non hanno compromesso le sorti del paese ; informino i recenti avvenimenti, le inqualificabili ingiurie inflitte alla forza pubblica e al nostro esercito senza che fosse loro permesso di reagire. Tutti questi sintomi rivelano la misura della disorganizzazione che ha prevalso fra noi. In queste condizioni un Governo non è un governo, e un Paese non può mantenere la sua posizione fra gli altri Stati civili del mondo.

Di questa formidabile sintesi non si rendono conto gli agitatori, ciascuno inebriato delle proprie ubbie, nè gl' ingenui cittadini che li seguono e fanno loro plauso. Non se ne rendono conto i Governanti che intenti alle loro manovre parlamentari giuocano di scherma e di abilità fra loro, mentre il paese va alla malora. E perciò non è forse inopportuno di riassumerla « *meminisse juvabit* ».

### III.

Questo è per quel che riguarda la prima condizione per un popolo per governarsi da sè e cioè di essere capace di comandare e di ubbidire.

Quanto alla seconda, ossia alle condizioni della opinione pubblica, l' Italia non presenta meno materia alle più gravi considerazioni.

Nessun ordinamento è possibile in questo mondo se non riposa sopra certi dati principi universalmente riconosciuti. Essi costituiscono quel patrimonio comune che si denomina il buon senso sul quale vivono e prosperano le nazioni. Tali sono quelli che stabiliscono la moralità nel mondo che con poca differenza sono gli stessi accettati da tutte le religioni e le civiltà. Essi informano tutti i codici e presiedono alla vita delle nazioni; in Italia appena essa è stata ricostituita a libertà questi principi sono stati tutti rimessi in discussione, e soprattutto si è messa in discussione la responsabilità umana. E ha preso ormai il titolo di scuola italiana quella che considera il mal fare come un episodio dipendente da eredità, da conformazione fisica, da malattie e quasi una contingenza ordinaria della vita umana. Si è inventato una nomenclatura, la follia temporanea, l'epilessia morale, l'ipnotismo, la suggestione, la forza irresistibile, e perfino la costruzione fisica materiale dell'uomo con disposizioni imperative e ineluttabili al delitto.

Queste qualunque sieno ipotesi nel regno della fisiologia o della psicologia hanno fatto capolino anche altrove che da noi, sono state soggetto di tentativi, di studi che attendono lunghe dimostrazioni prima che le popolazioni savie e prudenti le prendano sul serio. In Italia è bastata la loro

enunciazione perchè sopra delle ipotesi si sia modificata tutta la procedura penale e se ne sia profondamente risentita tutta la legislazione penale. Gli esami psichiatrici hanno oggi parte predominante in tutte le cause penali. E quelle affermazioni cervelotiche di stati mentali ipotetici servono di guida e giustificazione ai giurati che non so con quale scusa di epilessia morale, rimandano assolto un uomo che non si era contentato di uccidere la moglie ma l'aveva tagliata a pezzi.

A parte la vaghezza di queste teorie, questi nostri legulei dimenticano che i tribunali umani più che perseguire la giustizia assoluta, che è il segreto di Dio, devono difendere la Società. E che gli uomini che tagliano a pezzi la moglie, qualunque sia il loro movente, non devono far parte di una società civile. Senza aggiungere che il timore della pena agisce su tutte le nature anche le più imperfette, tanto più quanto meno sono accessibili agli argomenti della ragione.

Questo sistema sviluppato sopra una larga scala sulle cattedre e nel fôro ha grandemente diminuito l'orrore del delitto che è invece rimpiazzato da una malsana curiosità del fenomeno. E come se si fondasse sopra verità matematicamente dimostrate, ha servito di base a tutta la nuova legislazione la nuova procedura e nell'insieme a tutta la nostra giurisprudenza : la quale in conseguenza di

questa tendenza non ha che una preoccupazione, che è quella di non eccedere nel condannare o nel punire. Lo scopo principale di una legislazione penale, quello cioè di guarentire la vita, la proprietà, l'ordine nei cittadini è passato talmente in seconda linea che ne resta appena traccia: un processo è una palestra di ripieghi, di arguzie, di sottigliezze di avvocati, di psichiatri, che si trastullano così e guadagnano denari per mesi ed anni, commettendo una doppia ingiustizia, quella di tenere gli accusati in prigione se non sono colpevoli e di non condannarli o condannarli a pene illusorie se lo sono. In tutta questa rappresentazione chi ricorda più la vittima del delitto? I danni e le sofferenze delle famiglie che reclamarono e aspettano il giudizio? L'interesse si concentra nei delinquenti che perciò diventano gli eroi del giorno fino a raggiungere una triste celebrità.

È incredibile come, dato la mobilità delle nostre menti, per questo andazzo si sia scosso in Italia il senso della moralità e della responsabilità. Conseguenza la grande criminalità che a preferenza di tutti gli altri paesi civili distingue l'Italia, e la specialità dell'uso della violenza che ha colpito perfino i Capi di nazioni amiche col pericolo di turbarne la esistenza. Nè infatti può essere altrimenti, essendo l'Italia il solo paese nel quale il più efferato delinquente è in ogni caso si-

curo della vita e con il favore del tempo, degli avvocati, degli psichiatri, dei giurati ha novanta probabilità su cento di cavarsene a buon mercato. Non è quindi neppure a meravigliarci se si contano nelle sue statistiche circa 3, o 4000 omicidi all'anno. E mentre si fa una specie di rivoluzione per un contadino rimasto morto in una collisione colla forza pubblica, non si leva una voce, non si fa una interpellanza per porre un riparo a un simile stato di cose.

Egli è così che si può vedere come nei casi di conflitto per l'osservanza della giustizia e la conservazione dell'ordine, raro è che l'opinione si schieri francamente dal lato di chi è incaricato di esercitarlo e mantenerlo. Nei delitti i più feroci l'interesse per le peripezie del delinquente supera d'assai quello che sarebbe più naturale e più giusto per le sofferenze e per le sventure delle vittime. In America si linciano i delinquenti e questo è un male. In Italia si fischiano i giudici e gli agenti di pubblica sicurezza e non è un bene.

Le conseguenze di questi vizi secolari, che così gravemente si fanno risentire nella nostra vita politica, non sono meno sensibili nella vita civile ed economica del paese per la mancanza di quella attitudine alla organizzazione che sola rende possibile in ogni manifestazione della vita le grandi imprese.

La moralità fisiologica e materialistica è un prodotto nazionale, scuola italiana. Il Socialismo è invece una importazione straniera; 50 anni fa in Italia non si sapeva cosa fosse. Ma non è per questo rimasta indietro a lungo. Il socialismo nato e cresciuto in Germania è una di quelle composizioni elastiche e nuvolose proprie di quella razza, si presta alle più larghe interpretazioni, ve n'è ugualmente per i sinceri umanitari come per i più radicali rivoluzionari. Non è qui il caso di discuterne. Ma quel che importa di constatare si è che quando quelle nuvole hanno passato le Alpi, si sono sciolte in gragnuola. Esse hanno preso le forme le più radicali, e il socialismo in Italia si è riassunto in tre dogmi, tutti egualmente assurdi ed ugualmente pericolosi, che sono bensì proclamati dai suoi seguaci, ma sono riconosciuti come discutibili se non attendibili, da molti e implicitamente accettati come programma di un partito che ha diritto e possibilità di riuscire e perciò di applicarli. Essi s'intitolano la lotta di classe, la lotta fra il capitale e il lavoro, la divisione della ricchezza.

Cosa vuol dire la lotta di classe? E per cominciare, dove sono le classi? Vi erano prima della grande rivoluzione. Erano tali perchè riconosciute, circoscritte con diritti e privilegi, cioè il clero, la nobiltà e la borghesia. La rivoluzione si è fatta

per abolirle e per stabilire l' eguaglianza. E infatti oggi chi parla più del clero e della nobiltà come classe? Rimane la borghesia, ma privata anch'essa di qualche privilegio che aveva, essa non è più una classe, è la popolazione.

Ed infatti dove finisce la borghesia e comincia il popolo? L' operaio d' ieri è il mastro d' oggi, il mastro d' oggi è l' intraprenditore del domani e viceversa. E tutta quella massa di piccoli proprietari e piccoli commercianti operai essi stessi a quale classe appartengono? Quale è il limite in questa grande popolazione mobile che costantemente ascende e discende dal semplice manovale al grande industriale per determinare una classe? Non ve n'è che uno possibile, il grado di fortuna che hanno acquistato, e allora non è più una lotta di classe, ma la lotta di quelli che non hanno contro quelli che hanno, la più antica ma la più fatale di tutte, perchè produce la distruzione della ricchezza. A parte adunque il concetto selvaggio della guerra civile che si contiene nella proclamazione della lotta di classe, questa non ha ragione d' essere perchè oggi in presenza della eguaglianza che ha prevalso nel mondo non vi sono più classi: vi è una popolazione continuamente ascendente, qualche volta discendente, con libera concorrenza per tutti dagl' infimi ai più alti gradi che contiene tutte le classi senza distinguerle. Quel che si chiama la

Borghesia è semplicemente il popolo, con tutti i suoi valori, le sue capacità. Quel che gli si vorrebbe opporre è una parte di questo stesso popolo, ma senza valore intellettuale, senza capacità: ossia che non è più solo la lotta di quelli che non hanno contro quelli che hanno ma altresì della ignoranza contro la coltura. La Borghesia è la Nazione con tutte le manifestazioni della sua vita intellettuale, morale e materiale e i mali che gli si addebitano, pur troppo da noi non sempre a torto, sono i mali dell'intera Nazione.

Ebbene, malgrado questa evidente sua inconsistenza, la lotta di classe è divenuta un dogma per i socialisti, che ha trovato ospitalità fra le questioni plausibili nel grosso pubblico italiano.

La lotta del capitale e del lavoro! Altro concetto strano ed assurdo, che anche esso non solo infiamma i suoi proseliti, ma è accettato come buona moneta fra le contingenze della vita politica! Si può praticamente, veramente immaginare un lavoro senza il capitale necessario per farlo? È solamente comprensibile. Egli è proprio come la parabola di Menenio Agrippa: « le membra che si ribellano allo stomaco ». E se pure si potesse immaginare a cosa si ridurrebbe il lavoro senza il sussidio e la cooperazione di poderosi capitali se non allo stato elementare di una tribù selvaggia. L'accumulazione dei risparmi, la loro mobilità per

raccogliere i grandi capitali è stato uno dei fattori della presente civiltà. Senza grandi capitali nulla si sarebbe fatto di quanto si è fatto, e il lavoro di milioni e milioni d'uomini e di famiglie è stato alimentato dal capitale. Questa lotta, come quella di classe, anzichè una lotta è un invito al suicidio, è il cordone che Sua Maestà la Piazza offre al Paese per strangolarsi.

Rimane la distribuzione della ricchezza, e che essa sia desiderabile come tesi astratta non ammette dubbio. Solamente è questione di metodo. I socialisti dimenticano o fanno sembiante di dimenticare che prima di dividerla la ricchezza bisogna produrla. La difficoltà sta nell' avere la ricchezza necessaria proporzionata ai bisogni delle popolazioni perchè la divisione si fa da sè. La ricchezza è come l'acqua, invade da sè tutte le ineguaglianze finchè non si livella. E infatti quando la economia politica era una scienza, si è principalmente occupata di produrla. Ed ha riconosciuto che il miglior modo era la libertà, la libera concorrenza che eccitava tutte le energie, creava tutti gli interessi, vivificava l'industria, moltiplicava i commerci, produceva la prosperità. Il socialismo che vorrebbe prenderne il luogo, che non si picca di scienza e perciò non ne ha le responsabilità, la vuole dividere artificialmente fissando i salarii, le ore di lavoro, limitando i guadagni e magari la proprietà.

Tanto è ridurre la ricchezza, colpire le industrie, intralciare i commerci, diminuire la prosperità.

Qualunque intervento violento sia della Piazza, sia del Governo spaventa e svia le industrie e i commerci. Nessuno può essere giudice delle loro convenienze. Ogni limite che si oppone loro, diminuisce le loro forze, turba la loro fiducia, diminuisce il loro credito.

Un socialismo anche applicato serenamente e con concetti ordinati non sarebbe possibile che riducendo di molto il numero e la attività delle popolazioni e riavvicinandosi allo stato primitivo e elementare. Ogni società nascente ha probabilmente vissuto con comunanza di beni e senza risparmi. È stato mediante le istituzioni tuttora viventi che le società sono state portate all'altezza che fa la meraviglia dei nostri tempi. Il ritorno allo stato primitivo assai poco lusinghiero, non potrebbe farsi che attraverso catastrofi. Ora la diminuzione di ricchezza, conseguenza naturale dell'applicazione del socialismo quale s'intende da noi, si fa sentire prima di ogni altro sui poveri, sopra gli operai, proprio quelli che si vorrebbero proteggere. Se si sapesse quel che già hanno costato in Italia gli scioperi, il panico e il discredito che ne è venuto in tutti i rami delle industrie nazionali, si avrebbe, in cifre precise, il conto della ricchezza che si è già sciupata e si sciupa in Italia e per conseguenza

anche una apprezziazione delle perdite e delle miserie che ne sono addivenute agli operai, ai proletari italiani. Circa un mezzo milione d' uomini emigra ogni anno dall'Italia per cercar pane. Questo insegnamento dovrebbe avvertire di non accrescerne il numero.

Ma non meno strana e meno pericolosa fra le opinioni che agitano le masse, è la formula proclamata come norma di Governo, proprio da coloro che ne hanno la responsabilità: « reprimere e non prevenire ». Se vi è un canone indiscutibile nel mondo morale come nel mondo fisico è che bisogna prevenire i mali perchè quando sono maturi o non s'impediscono più, o s'impediscono solo con grandi sforzi e grandi sacrifici. Quando si è lasciata progredire una malattia, è più difficile se non impossibile di arrestarla e così egualmente quando delle grandi organizzazioni sono preparate e compiute, è difficile che non intendano e riescano al loro scopo o per lo meno è assai malagevole d' impedirlo.

È quel che è avvenuto in Italia, le organizzazioni repubblicane e socialiste si sono formate, si sono organizzate: come si può supporre che esse non vogliano raggiungere i loro scopi che sono la rivoluzione politica e sociale? Come impedirlo? A questo effetto non rimane più che all'ultimo momento la repressione, nessuno può dire con quanto danno.

Ma è avvenuto quel che si poteva prevedere e cioè che le organizzazioni una volta abbastanza consolidate hanno posta la questione preliminare, e vietano al Governo di reprimere. Noi abbiamo già accennato alla singolarità di questa situazione. Ora cosa diviene un Governo che non può nè prevenire nè reprimere i suoi propri avversari, gli avversari dello Stato, i perpetratori del disordine e della rivoluzione ?

Come si vede, sommati assieme i pericoli che derivano dalla mancanza di resistenza nei governanti e dalla indisciplinatezza delle masse con quelli che derivano dalla facilità con cui per la mobilità della mente e la scarsezza di coltura attecchiscono in quelle stesse masse i più strani propositi e i programmi più sovversivi, si avrà chiara e distinta la visione delle presenti condizioni politiche del nostro paese e della presenza, più o meno imminente, d'un pericolo del quale nessuno può presagire le dimensioni.

Noi abbiamo fatto precedere alcuni ricordi della Storia passata, perchè nessun insegnamento e nessun ammonimento è così valevole come quello della Storia, e l'Italia libera e indipendente ha costato troppo per abbandonarla alle sorti dell'Italia serva e divisa.

A tutti questi mali e a questi pericoli finora è stato in parte rimedio incosciente nella stessa

opinione pubblica il loro stesso eccesso che ha tolto loro la serietà che avrebbero potuto avere. Vi è qualche cosa di comico e di grottesco nelle esagerazioni ed improvvisazioni di questi riformatori del mondo da un lato, e in queste pantomime fra i ribelli e la forza pubblica che ha la consegna di russare, dall' altro. Inoltre un fondo di buon senso nelle masse inerti che non sono attaccabili dalla politica, e una specie di bonomia, di mitezza e se si vuole anche di leggerezza delle popolazioni in genere, contribuisce a smussare le crisi e renderle meno gravi e pericolose. Ma quando meno si prevede, la commedia può cambiarsi in dramma o in tragedia, anche oltre l'intenzione degli attori.

Ma poi, se queste attenuanti valessero a rimandare o rendere mena fiera la crisi acuta non perciò fanno sì che non si aggravi lo stato cronico ossia il disordine morale e il disagio economico, che sono il prodotto di questo stato di cose.

Allo sciopero organizzato e violento ufficialmente riconosciuto, nessuna industria può resistere. Non è possibile stabilire nessun rapporto razionale fra le richieste degli scioperanti e le esigenze della industria all'infuori della libera concorrenza. Ogni imposizione violenta di qualunque genere li turba. Ogni industria è giudice dei suoi interessi e quando è costretta a disconoscerli, è minacciata nella sua esistenza : lo stesso si dica della pro-

prietà. Generalizzandosi gli scioperi di tal fatta, tutte le industrie e le proprietà sono minacciate nella loro esistenza, quindi la mancanza di fiducia, il discredito, il ristagno del movimento degli affari, tutti fenomeni che si risolvono nella depressione della prosperità nazionale, nella mancanza di lavoro e nella miseria degli operai. Oltre di che non vi è ragione, perchè i panettieri non sono d'accordo con i loro padroni, che intiere città manchino di pane. Quando poi lo sciopero si estende ai servizi pubblici, è la vita intiera della nazione che si sospende ad arbitrio dei suoi stessi agenti, e il disordine nei responsabili dell'ordine è il caos.

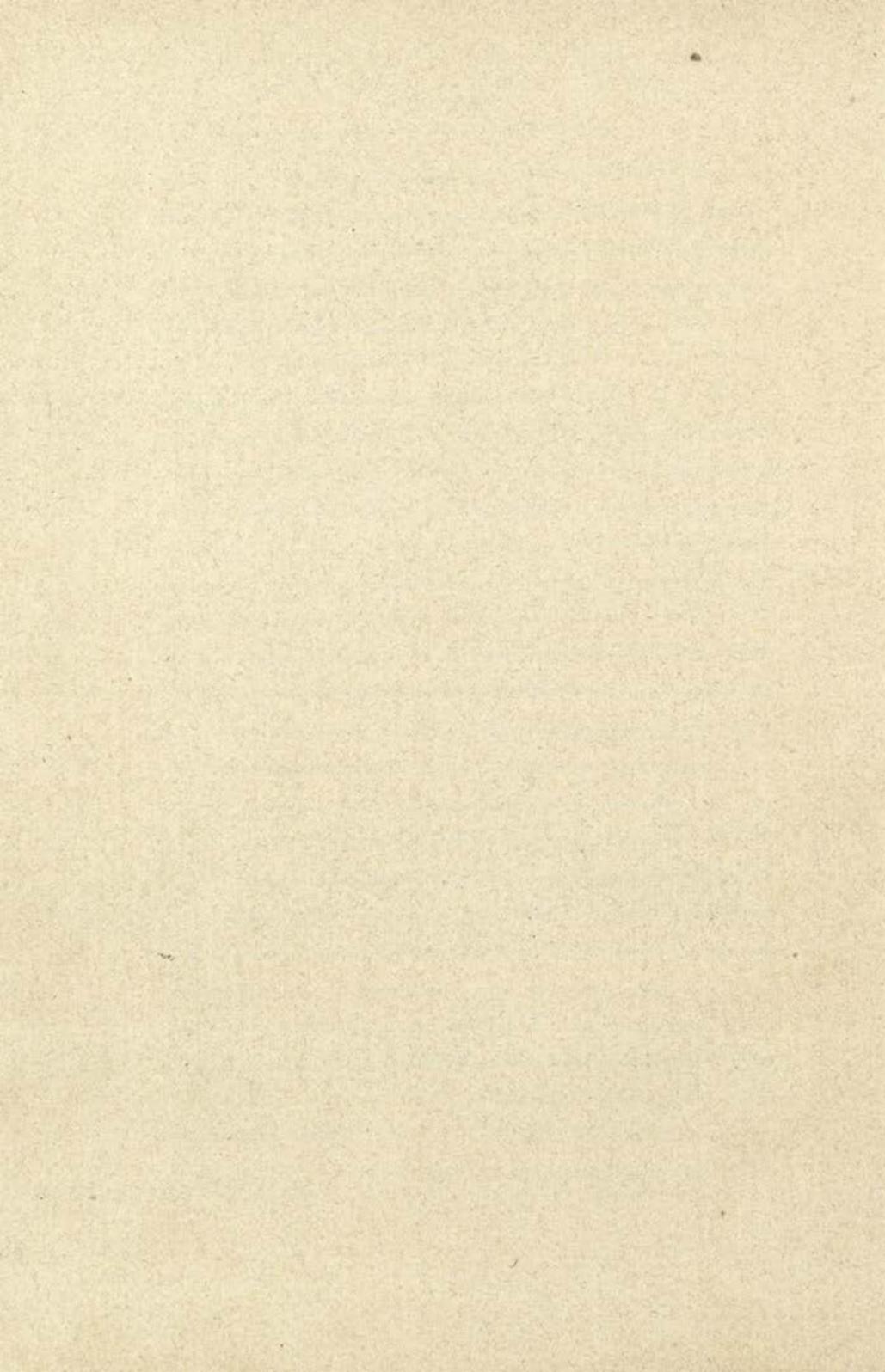
La eccitazione alla lotta di classe e contro il capitale, gettano dissidi, perturbano la vita sociale, si fanno risentire in tutti i rapporti civili, scemano la confidenza, il credito.

Il nessun prestigio dello Stato come ente complessivo che riassume gl'interessi di tutti e del Governo che lo rappresenta, incoraggia tutte le audacie, arresta tutte le iniziative tanto all'interno che all'estero, in una paralizza l'energia della Nazione.

Da questa somma di fattori che operano contemporaneamente consegue che oltre le tempestose eventualità, che lo stato attuale di cose minaccia alla Italia, essa corre il rischio meno avvertito dagli osservatori superficiali di scomporsi interna-

mente, perdere di considerazione all'estero, disfarsi virtualmente se non materialmente, come grande potenza e come stato che per tante ragioni dovrebbe essere fra i più civili del mondo.

È un fenomeno da non trascurare come sotto l'influenza e la pressione di questi movimenti inconsulti, e del risveglio delle passioni e degli istinti volgari con cui si agitano le masse popolari, tutti gli ideali che hanno presieduto al nostro risorgimento si sieno dileguati. Le grandi questioni che dovevano avviarci a prosperità e a grandezza sono state messe in non cale ed hanno ceduto il passo alle recriminazioni, ai rancori, ai processi scandalosi, ai pettegolezzi interni. E il fatto sta che mentre tutte le altre nazioni intendono o pacificamente o militarmente a grandi imprese, estendono la civiltà, raccolgono larga messe di ricchezza e di gloria, noi ci esauriamo in dimostrazioni, in scandali, in lotte cittadine. Egli è così che l'Italia in ragione di questa sua torbida esistenza interna, non ha raggiunto nè nella politica, nè nelle industrie, nè nei commerci, il posto che le competeva e poteva sperare. Queste le conseguenze già scontate, senza pregiudizio di quelle che possono avvenire, nell'indirizzo e nelle condizioni politiche dell'Italia contemporanea. Memento.



# IL GOVERNO DELLE MINORANZE



COROLLARIO AL *MEMENTO*.



---

---

È stato detto che l'Unione fa la forza. A questo assioma corrisponde con eguale evidenza il suo contrario ossia che la divisione fa la debolezza. L'applicazione di questi assiomi si manifesta più specialmente nelle nazioni ed in ogni ente collettivo.

E quindi fra i danni che si producono in una società dalla mancanza di governo e dalla indisciplina nei suoi componenti il più grave è appunto il disgregamento delle energie che da quello stato di cose deriva, onde queste si combattono fra di loro, si paralizzano vicendevolmente invece di concorrere al bene comune.

E a modo d'esempio quando in un paese monarchico chiamato a produrre la sua rappresentanza e per essa il governo che deve guidare i suoi destini, possono concorrere apertamente, ufficialmente, non come opinioni individuali, ma come espres-

sioni di opinioni collettive alla pari con i candidati monarchici, i candidati repubblicani e socialisti ossia che mentre i primi hanno per programma il mantenimento dello stato presente, i secondi invece si propongono di rovesciarlo per sostituirlo con la repubblica e i terzi non solo di cambiare lo stato politico ma a dirittura tutto l'ordinamento sociale: e che si riflette che dal trionfo degli uni o degli altri dipende l'esistenza stessa di tutto l'ordinamento politico e sociale della nazione; e che quel trionfo non è che una questione di numero nelle masse in gran parte ignoranti e inconscienti, non si può presumere gran fatto della sua consistenza e della sua solidità.

Ognuno di questi partiti, che stia all'opposizione o giunga al governo, tira dal canto suo a spese della patria comune, che anzi i partiti estremi perfino la rinnegano a priori. E quindi in questa specie di lotte interne il paese consuma le sue energie a demolire anzichè a costruire la sua prosperità e la sua grandezza, si esaurisce all'interno e si discredita all'estero.

Anche in altri paesi e dovunque regna la libertà sono socialisti e repubblicani, ma che io mi sappia in nessun altro stato, come in Italia, che sia costituito a regime monarchico, essi concorrono ufficialmente come partito con propositi apertamente ed ufficialmente sovversivi a comporre la

rappresentanza nazionale e a formare il governo del loro paese. Non credo che in nessun paese monarchico che non sia deficiente o malato la stessa opinione pubblica tollererebbe delle candidature ufficiali proclamate con programma repubblicano; come nessun paese repubblicano ammetterebbe in simili condizioni le candidature monarchiche. E infatti la stessa Francia di cui lo stato di salute politica è assai discutibile non lo permetterebbe; sarebbe strano di vedere in America prosperare delle candidature monarchiche e certo finchè l'America sarà florida e potente non vi sarebbero tollerate.

Il benessere, la potenza d'uno stato s'identifica necessariamente con le sue istituzioni, il discuterle e il combatterle, non giova che a paralizzare l'uno e l'altra. A lunghi periodi secolari anche le istituzioni d'un paese si cambiano per crisi e catastrofi che la storia registra come eventi straordinari; Roma ha cominciato con la Monarchia, ha traversato la repubblica per tornare all'Impero, ma sono fasi storiche che non formano norma di governo. Ma uno stato di cose ordinario e permanente nel quale ogni cinque anni si corre l'alea del possibile se non probabile rovesciamento di tutto l'ordinamento politico e sociale esistente, non presenta certo quelle garanzie che deve offrire un paese per essere prospero e potente: esso reagisce sinistra-

mente sopra la sua posizione in rapporto alle altre nazioni e sopra tutto lo svolgimento della sua vita interna materiale e morale. Dove manca la sicurezza e l' *ubi consistam* non può costituirsi edificio stabile nè ispirare fiducia. Una nazione in queste condizioni sta accampata in aria, è esposta a tutte le vicende ed a tutte le intemperie della politica.

Non è quindi da meravigliarsi se quei popoli che da un punto all' altro dei loro possedimenti volenterosi ed unanimi ad ogni occasione si levano e si scoprono il capo allorquando s' intona il « God save the King » che è il loro canto nazionale e gli altri che appena con minore entusiasmo e unanimità si commuovono e si muovono al canto del » Wacht am Rhein » abbiano maggiore consistenza ed esercitino nel mondo contemporaneo maggiore influenza e potere che quelli che come espressione dei loro sentimenti alternano la Marcia Reale che sarebbe o dovrebbe essere il nostro inno nazionale con l' inno di Garibaldi o quello dei lavoratori e dove avanti a questi due ultimi spesso volentieri la marcia reale è obbligata a tacere, siccome qualche volta è costretto ad abbassarsi e nascondersi il vessillo nazionale, quello che ha redento l' Italia dalla servitù. I rivoluzionari non si dubitano che l' inno e il vessillo nazionale qualunque esso sia avanti al mondo non rappresentano

le persone ma le istituzioni e il paese e che il discredito che s' infligge a quei segnacoli si riflette sulla intiera nazione : e i governanti che tollerano queste stranezze non si dubitano che minano il loro trono e scavano la loro fossa. Non vi sono grandi posizioni che nei grandi paesi. Questi piccoli episodi sono sintomatici e i piccoli effetti sovente rivelano grandi cause.

Tutto ciò addiviene dalla mancanza di autorità nel governo, di un giusto senso di responsabilità della rappresentanza nazionale, di disciplina ed educazione politica nelle masse, onde la mancanza di quella coesione fra questi tre elementi, coesione che nei grandi paesi costituisce la loro forza e la loro grandezza.

Da questa mancanza di coesione e di autorità si producono quelle minoranze che all' ombra della libertà si organizzano e timide da principio s' ingrossano e crescono di ardimento fino a divenire forze indipendenti in opposizione con l' ordine esistente.

Questo fenomeno che si manifesta nelle grandi linee della politica generale si riproduce per interni parziali onde si costituiscono associazioni e leghe per propugnarli non curando, anzi sovente a scapito dell' interesse generale. In un governo debole e con l' opinione incerta e fluttuante queste minoranze volta a volta riescono ad imporsi. E vi

riescono perchè gli interessi privati o di parte che muovono le passioni agiscono più efficacemente sugli uomini che l'interesse pubblico che è l'obiettivo della ragione; e perchè quando riescono ad avere le loro rappresentanze nel Parlamento, lo che per gli umori del corpo elettorale non fa mai difetto, essi si coalizzano fra di loro volta a volta pervengono a costituire delle maggioranze temporanee o almeno delle minoranze abbastanza forti per imporsi al governo.

Dall'insieme di questo processo consegue che i Governi non osando resistere si piegano alle loro esigenze. La cosa è andata tanto oltre per la debolezza dei Governi e l'instabilità di quella che dovrebbe essere la maggioranza che da alcuni anni a questa parte nella realtà dei fatti l'Italia è governata secondo gl'intendimenti della minoranza o meglio delle minoranze.

Evidentemente se le conseguenze, gli effetti pratici di siffatto governo convengono e piacciono alla minoranza o a certe minoranze perciò stesso essi non convengono, non piacciono, non sono nell'interesse della grande maggioranza del paese e quindi se soddisfano un partito, una classe, un ceto, sovente malcontentano il resto della nazione.

Togliamo degli esempi. Quando si è costituito il Regno d'Italia le popolazioni erano se non profondamente, però abitualmente religiose. La rivo-

luzione ha portato con sè la libertà di coscienza e questo è stato un bene. Ma l'usarne dipendeva più specialmente dalla saviezza dei governanti, la quale non doveva non tenere conto di quello stato reale degli animi della grande maggioranza della nazione al quale abbiamo accennato. Invece per compiacere e sotto l'influenza di una minoranza che professa irreligione o per lo meno odio alla religione avita, si ritiene sia più specialmente la Massoneria, li diversi governi che si sono succeduti al potere hanno fatto una guerra sorda ma costante alla religione nazionale, e invece di rispettare la libertà di coscienza hanno preso parte in mille modi diretti ed indiretti contro di essa. Vi è stato un momento nel quale, come nel Rabagas quella stupenda critica di un certo mondo politico contemporaneo, era messo al bando chi nominava Domineddio. Questo aspro risveglio artificialmente prodotto dalla quietudine abitudinaria non poteva non scuotere profondamente la coscienza pubblica delle popolazioni, turbare la quiete delle famiglie, in una parola creare un malessere e un malcontento in una gran parte della Nazione.

Le molteplici esigenze dei vari gruppi delle varie minoranze hanno prodotto gli stessi effetti per la politica finanziaria, ossia che per soddisfarle si è talmente pesato sui bilanci dello Stato e delle amministrazioni pubbliche che ne è risul-

tata una gravezza e una fiscalità che non ha forse altro esempio nel mondo. Al momento che scriviamo le municipalizzazioni dei servizi, gli esercizi di Stato, tutti portati di scuole o minoranze o parziali o interessate si addensano minacciosi sull'orizzonte economico del paese.

Ora, due sono le molle che fanno muovere l'Umanità, la coscienza e l'interesse: sotto questo regime delle minoranze il Governo italiano incapace di mantenere la bilancia fra i diversi interessi in omaggio all'interesse generale, è riuscito ad offenderle entrambi.

L'appetito come suol dirsi viene mangiando: e l'esperimento essendo riuscito, il sistema ha fatto proseliti e al momento nel quale parliamo i ferrovieri si sono eretti in associazione e fanno richieste che renderebbero infruttifero o passivo l'esercizio delle strade ferrate, gl'insegnanti fanno lo stesso, i medici condotti e i segretari comunali hanno già imposto ai comuni la loro inamovibilità. Altri rumori sono già nell'aria per altre e più gravi pretese siccome le minacce di ammutinamento nell'esercito, e così via via tutte queste minoranze impongono i loro interessi e le loro fantasie a scapito dell'ordine e a carico dell'interesse generale.

Al seguito del passato e in previsione dell'avvenire la questione della gravezza delle imposte

non poteva non sorgere ed infatti si è già fatta sentire e ha attirato l'attenzione della rappresentanza nazionale e del governo. Ma anche su questo soggetto delle correnti parziali e interessate si sono imposte. E invece di studiare la questione largamente e serenamente si è trattata a stregua di partito.

Due sistemi sono in confronto in fatto d'imposizioni, le tasse che colpiscono i comuni e quelle che colpiscono la produzione. Le prime si pagano liberamente, posano sopra larga base e perciò gravano il meno possibile il contribuente mentre danno grandi risultati e quel che è più importante colpiscono meno direttamente la produzione. Le seconde sono obbligatorie in modo assoluto sopra base ristretta e perciò pesano assai più gravemente sul contribuente dando minori risultati e colpiscono direttamente la produzione. La produzione vuole significare la ricchezza. Afflitta da ingenti aliquote per le imposte fondiari, la ricchezza mobile, la tassa sugli affari, la tassa nelle successioni senza contare gli oneri comunali e provinciali, la produzione ossia la ricchezza italiana non può svolgersi come dovrebbe per bastare ai bisogni della nazione. Ed infatti sotto la pressione del sistema tributario e fiscale esistente, circa un mezzo milione di italiani va a cercare il pane all'estero e assai più sono miserabili e mendichi in patria. In questo stato di cose

se alcun beneficio potesse portarsi all'economia italiana dovrebbe essere diretto ad alleviare e facilitare la riproduzione della ricchezza perchè ricchezza ci sia, dappoichè non si può sollevare la miseria se ricchezza non è. Ebbene ogni qualvolta si è affacciata l'idea di diminuire le imposte i partiti popolari contro il vero interesse dei loro clienti e per studio di popolarità hanno propugnato l'abolizione delle tasse di consumo. S' incominciò con l'abolizione del Macinato, poi le Farine, ora si parla del Sale: e quindi per necessaria conseguenza si sono dovute rincrudire la ricchezza mobile e la tassa nelle successioni, si sono moltiplicate le sopratasse nei comuni e così via discorrendo. Se si calcolasse da un lato quel che rientra realmente nelle tasche dei poveri per quelle abolizioni, e dall'altro quello che essi perdono per le strettezze e le diminuzioni che si sono imposte alla ricchezza si vedrebbe che cattivi avvocati i poveri hanno in quelli che si professano loro amici. Ma pure con questo titolo questi s'impongono, nè il Governo, nè la rappresentanza nazionale oserebbe opporsi. Tutti sanno che per restaurare la ricchezza in Italia converrebbe alleggerire i pesi che gravano sulla proprietà, sulle industrie e i commerci, ma nessuno osa dirlo e la fortuna d'Italia non si restaurerà mai perchè una delle tante minoranze non lo vuole.

Noi non vogliamo dire con ciò che alcune tasse

di consumo non dovrebbero essere alleviate perchè su base ristretta fanno più danno al popolo che vantaggio all'erario, siccome sul petrolio che è la luce del povero e sullo zucchero che è l'elemento di tante industrie, ma di queste invece non si parla perchè non fanno *reclame* come il macinato e il sale.

Noi abbiamo parlato più sopra dell'inquietezza morale delle popolazioni per un regime che offende improvvisamente e violentemente la loro coscienza tradizionale, ora abbiamo messo in rilievo i gravi danni e le vere sofferenze inflitte dal regime tributario e fiscale. Nel *Memento* si è parlato di quanto lascia a desiderare l'esercizio della giustizia anche questo sotto l'influenza di opinioni immature e di correnti parziali.

Ora un popolo che non si sente tranquillo nella sua coscienza, soffre e si vede minacciato nei suoi interessi e non ha fiducia nella giustizia, ha un sentimento istintivo di malessere e si sente intimamente malcontento : e le soddisfazioni date ai partiti o alle fazioni parziali non compensano nè scemano il malcontento generale.

E il conto non è ancora chiuso ! Il regime politico che è il risultato di questo indirizzo o forse sarebbe più esatto di dire di questa mancanza di indirizzo sotto la minaccia e la pressione dei partiti sovversivi non rassicura punto nè per l'ordine

nè per la sicurezza pubblica, altri due argomenti sui quali le popolazioni sono più specialmente sensibili. La generalità degli uomini non amano vivere nell'agitazione e nell'incertezza e soprattutto per gli affari che più specialmente se ne risentono; gli affari rappresentano l'agiatazza ed il benessere non solo per i ricchi, ma per tutti indistintamente. E quindi anche questa incertezza dell'indomani contribuisce all'irrequietezza ed al malcontento.

Un'altra minoranza ha fatto suo vessillo la redenzione di alcune terre che appartengono ad una nazione amica. Sono più di 20 anni che quel partito forza la mano al Governo. La nazione amica per un lungo tempo ha fatto sembianze ed ha avuto la prudenza di non accorgersene. Ma finalmente non ha potuto a meno di dimostrare di essersene avveduta, ed in risposta all'irredentismo italiano si è cominciato a manifestare l'anti italianismo dei tedeschi: e quelli che ne soffrono il più sono proprio quei nostri fratelli per i quali s'intende che noi ci interessiamo. Pian piano di questa scabrosa questione se ne sono mischiate le popolazioni: essa tende di uscire di mano ai Governi. E quando ciò avvenga nessuno sa quel che potrebbe avvenire. Quali sarebbero le conseguenze per l'Italia di un conflitto? Non è qui il luogo di trattare un tale argomento di cui la portata sta nell'animo di tutti.

Ora, chi pensava all' irredentismo alcuni anni or sono? La sua fondazione data da poco più di 20 anni. Si può facilmente rintracciare perchè data presso a poco dalla venuta a Roma di Gambetta e dal Congresso di Berlino, circa da quell' epoca. Esso era professato da pochi, ma da quelli che hanno l' arte d' imporsi. Il Governo ha bensì repressi i movimenti nelle strade, ma non ha mai osato disgustare quelli che lo professavano ed in certi momenti li ha apertamente favoriti. All' ombra di questa tolleranza se non col favore governativo questa pianta ha cresciuto e messo radici e Dio non voglia che porti i suoi frutti.

Nessuno può non sentire offesa e non protesterà contro le villanie e le persecuzioni sofferte dagli studenti italiani nel Tirolo, che dopo tutto non dimandavano che di studiare. I tedeschi hanno per abbastanza lunghi secoli studiato da noi per permettere a qualche italiano di studiare da loro. Ma la questione dell' Università non sarebbe nata senza i precedenti dell' irredentismo. E sotto questo punto di vista i fautori di quell' immaturo e inconsiderato movimento oltre che dei pericoli che hanno cagionato al paese, sono anche responsabili del danno che hanno fatto ai fratelli d' oltre Alpe.

Ma che monta ciò? Chi sono i responsabili? Questo è uno dei lati più gravi di questa questione ossia del predominio delle minoranze. Da chi

sono composte? Chi le rappresenta? Nessuno lo sa; sono irresponsabili, sono formazioni passeggiere che i componenti sconfessano alla prima occasione. Il Governo delle minoranze è il peggiore di tutti perchè senza responsabilità nè politica, nè morale, senza veruna responsabilità.

Questa questione dell'Austria ne riconduce per un momento a parlare della politica estera che non è stata neppure questa tale da contentare le popolazioni. La gloria è un fulgido manto che nasconde e copre molte miserie. E sovente in presenza di grandi successi o militari o diplomatici le popolazioni con una specie di fortunata ebbrezza non si avvedono e sopportano senza rancori gli altri guai. Ora, non è stato davvero il caso nostro. La stessa incertezza, esitazione, mancanza di perseveranza e anche sovente lo che è più strano da parte nostra di accorgimento, ne ha procurato una serie di disillusioni, la perdita del primato sul Mediterraneo, la inutilità dei nostri esperimenti coloniali. La nostra posizione all'estero e per la poca brillante politica estera da noi fatta e per la fortunosa interna della quale si teme che possa gettare qualche ombra sopra le futuri sorti della triplice alleanza che era il nostro baluardo di sicurezza, sarebbe vano il nascondarlo, è sensibilmente scossa. Il popolo lo sente istintivamente e questa sensazione gli è tanto più penosa in quanto sono

ancora recenti le illusioni e le speranze che aveva destato il nostro fortunato risorgimento.

In conclusione : Si può affermare che per l'una o l'altra ragione il popolo italiano dal primo all'ultimo dei suoi componenti è più o meno a disagio e malcontento. Solo, che esso si divide in due parti, quelli che lo dimostrano più o meno violentemente e quelli che si tacciono e si rassegnano specialmente in omaggio alla indipendenza e alla unità nazionale. E quindi mentre la rivoluzione ed i suoi promotori trovano facilmente materia combustibile nelle classi inferiori meno responsabili, meno riflessive e che hanno poco da perdere ; l'ordine e le istituzioni e quelli che difendono non trovano nel resto della popolazione quell'appoggio, quella energia, quella resistenza che non è efficace che quando si appoggia sopra un vivo sentimento, un forte interesse. Ora, proprio in questa classe che dovrebbe difendere l'ordine e le istituzioni e che si chiama la borghesia ed è la parte più eletta della popolazione, il primo di questi due argomenti è stato infirmato dalle disillusioni, il secondo più che in ogni altra classe si risente delle offese ricevute. Quante volte in certi momenti e in presenza di certe leggi o indirizzi si sente dire da gente responsabile e che dovrebbe essere per l'ordine: Avvenga che può, peggio di questo non può andare. Ciò non è vero e nel malumore la parola tradisce

il pensiero. Ma non è men vero che la generalità di questa specie di freddezza ed indifferenza paralizzava d'assai la difesa sociale: e in un paese dove la resistenza non è la qualità dominante questo sostrato d'indifferenza la rende pressochè nulla. Essa rimane il compito esclusivo delle autorità le quali per sè stesse poco energiche trovano il loro compito sempre più in disproporzione delle loro forze. Le rivoluzioni riescono assai più per quelli che le lasciano fare che per quelli che le fanno.

Questo stato di cose è la vera spiegazione se non la giustificazione della irrequietezza e della turbolenza delle popolazioni italiane: esse sono malcontente e in parte veramente sofferenti.

Questo punto di vista è volontariamente trascurato dai nostri uomini politici perchè del presente stato di cose tutti sentono più o meno una parte di responsabilità. Bensì esso è complesso e anch'esso si aggira in un circolo vizioso: le popolazioni si ribellano perchè sono mal governate, esse sono mal governate perchè esse stesse sono meno governabili e perchè coloro ai quali esse danno la missione di governarle forse sono meno adatti o per un complesso di circostanze non abbastanza potenti a farlo.

Machiavelli ha detto che è più facile togliere la libertà a coloro che ne godono che darla a quelli che non ne hanno l'uso, e quindi tutto quel che

abbiamo più sopra esposto addiviene probabilmente per le tracce che hanno lasciato nelle nostre popolazioni i lunghi dispotismi onde esse hanno perduto le attitudini a governare e a governarsi e hanno concepita una diffidenza ed un odio abituale e quasi costituzionale contro il potere qualunque siasi e da chiunque sia composto. E però giova sperare che il lungo uso della libertà risvegli le energie assopite, plachi i rancori inconsulti, in una parola restituisca a questo geniale convalescente da lunghi e dolorosi mali la pienezza della sanità e della vita. È proprio il caso contemplato da quella grande, chiara, ed acuta mente del Conte di Cavour che fatta l'Italia, restavano a fare gli Italiani. Giova sperare che ciò avvenga senza troppo lunga mora per evitare i pericoli di un troppo lungo indugio. Una specie di resipiscenza si è già manifestata nelle ultime elezioni « sì che a bene sperar mi era cagione ».

Le prime manifestazioni d'un mutamento sostanziale e benefico si riconoscerebbero nell'indirizzo che incominciasse a proporsi e a seguire la maggioranza e il Governo e cioè anzichè di compiacere e soddisfare unicamente le minoranze e certe speciali classi o ceti o associazioni, e informare i loro atti ed iscrivere le loro riforme o promesse di riforme sulla falsariga dei socialisti e degli utopisti, di comporle ed attuarle nell'inten-

resse generale del paese. È necessario restituire al paese la elasticità economica ed aumentare la ricchezza invece d' insidiarla e di perseguirla perchè della ricchezza tutti si giovano, le classi meno agiate quanto e più di quelle che lo sono: conviene restaurare la giustizia tanto nel merito come nella procedura, mantenere alta la moralità non come un' arma di partito, ma come pratica costante che informi tutta la vita nazionale, assicurare l' ordine e la pubblica sicurezza, rassodare tutto l' organismo dello Stato e specialmente nella parte che concerne la difesa del paese per poter tener alto il nome e la fortuna d' Italia.

« Ubi bene ibi patria ». A questo nuovo alito di benessere è probabile che le popolazioni italiane si scalderebbero di nuovo di quel patriottismo che intenso al momento del nostro risorgimento si è andato assottigliando a misura che si son fatte più aspre le prove alle quali lo si è messo: quando le popolazioni sono soddisfatte e contente non si ribellano: e diventa anche più facile il compito di governarle. Il circolo vizioso sarebbe interrotto nella sua parte più sostanziale e più pericolosa. Fortunati quelli cui toccherebbe la ventura di farlo? Essi meriterebbero grandemente del loro paese.







2111907

Old Salt

125/100

Prezzo: L. **1,25**

OP. 7<sup>o</sup>



00